Napoli, arrestato il camorrista Carmine Giuliano

Il boss del rione Forcella si nascondeva in un cunicolo sotto il pavimento di casa

NAPOLI Una mattonella quadrata, di 30 centimetri di lato, al centro della stanza dei figli, comandata da un congegno elettronico. Questo il «passaggio segreto» di Carmine Giuliano, 45 anni, boss della camorra di Forcella, la casbah napoletana, ricercato dall'aprile scorso per un provvedimento di carcerazione che ipotizza i reati di associazione per delinquere, traffico di droga, corruzione di pubblico ufficiale.

Ì carabinieri hanno compiuto il blitz alle 8,30 di ieri mattina. Un'ora

re sorpresa. I carabinieri, infatti, contavano sul fatto che in occasione del veglione di fine d'anno il boss si sarebbe trovato in casa. Avevano ra-

Nel corso della perquisizione nell'abitazione del boss, nel cuore della zona di Forcella, alcuni militi hanno notato, nella stanza dai quattro figli del capo clan, una mattonella che aveva un orientamento diverso dalle altre, del tutto simili e anch'esse quadrate di 30 centimetri di lato. La matpoco i militi, che hanno cominciato

altre dava accesso a un «rifugio segreto», dove un uomo poteva nascondersi in piedi.

Aperto il «passaggio segreto», nel vano è stato trovato Carmine Giuliano che, vistosi scoperto, non ha opposto resistenza all'arresto.

Grossa la soddisfazione dei carabinieri per questo importante arresto. «Abbiamo cominciato l'anno con un cattura estremamente importante - è stato il commento di un ufficiale dei Cc che ha partecipato all'aziotonella diversa ha insospettito non e - che essendo avvenuta il primo l'arresto in carcere, dove sarà interrogiorno dell'anno è anche bene augua battere sul pavimento. Così hanno rale per il prosieguo dell'attività di insolita per un'operazione di polizia, scoperto che la mattonella disposta contrasto alla malavita organizza- sere più una blanda manifestazione

(il leone, ndr), quando stava per essere trasferito in caserma, con le manette ai polsi, si sono verificati momenti di tensione con gli abitanti della zona, che hanno circondato le quattro «gazzelle» dei Cc e hanno cercato di impedire il trasferimento del boss in carcere. Si è trattato solo di un attimo, concretizzatosi in qualche spintone e in sporadiche urla di «protesta». Il boss è stato trasferito, senza l'ausilio di rinforzi, poco dopo gato dai Pm nei prossimi giorni. «La

situazione di tensione sembrava es-

ma decisa per poter contare sul fatto- in maniera asimmetrica rispetto alle ta». Subito dopo l'arresto di Carmine di solidarietà per Carmine Giuliano Giuliano, fratello di Luigi «'o Lione» che un serio, vero tentativo di impedirne l'arresto», è l'opinione di uno dei partecipanti al blitz.

Carmine Giuliano negli anni 80 è stato un grande amico di Maradona. Nella suo casa, nella stanza da bagno, c'è una vasca a forma di conchiglia nella quale venne fotografato il calciatore. Maradona partecipò anche all'inaugurazione del «club Napoli» di Forcella alla quale furono presenti anche alcuni politici napoletani. Le foto del bagno nella vasca e quelle dell'inaugurazione vennero ritrovate nel corso di una perquisizione e costarono una diffida di Ps al

«Non sarò sindaco di killer e banditi»

Maria Antonia Podda: «Gli onesti di Orgosolo escano allo scoperto»

In 2.500 alla fiaccolata di S. Silvestro

ORGOSOLO È stato un Capodanno insolito per Orgosolo. Una messa e una silenziosa fiaccolata per le vie del centro hanno sostituito tutte le cerimonie tradizionali che a S. Silvestro facevano di Orgosolo uno dei centri più vivaci e allegri della Sardegna. Oltre 2.500 persone hanno partecipato alla «fiaccolata della speranza» mentre in tutte le case sono state accese le luci. Il centro storico è stato percorso da un fiume di gente, che si è simbolicamente riappropriata dei luoghi vo delle bande di ragazzi che festeggiavano, con le armi, il Capodanno a modo loro. Sarà stata la massiccia presenza delle forze dell'ordine, oppure la marea di donne, uomini e ragazzi che si è riversata sulle strade, rimane il fatto che questo Capodanno, a differenza dei precedenti, è trascorso nella calma più assoluta. Ci sono stati solo due momenti di tensione, quando un ragazzo è stato arrestato con addosso una pistola giocattolo modificata e quando molti manifestanti hanno sentito in lontananza come una sventagliata di mitra. Evidente la soddisfazione del sindaco: «Lo sforzo per recuperare i valori che sono stati persi e per condannare in maniera definitiva tutti gli aspetti negativi che fanno parte della nostra storia. passata e presente, deve continuare - dice Maria Antonia Podda . L'altra notte abbiamo recuperato parti di paese in balìa dei soliti delinquenti. La gente sulle strade vuole cambiare Orgosolo. Adesso dobbiamo dimostrare che il cambiamento è possibile».

GIUSEPPE CENTORE

ORGOSOLO È il sindaco meno invidiato d'Italia, visto che finisce regolarmente sotto la luce dei riflettori solo per morti ammazzati o per sequestri. Eppure lei, Maria Antonia Podda, 43 anni, assistente sociale, non si trova a disagio di fronte alle telecamere o ai taccuini; quando ha potuto, li ha affrontati sempre a viso aperto e con coerenza, ragionando oltre gli slogan dei mass media. In questi quattro anni - «i più lunghi della mia vita», ammette - ha cercato di fare il miracolo: da un lato, convincere gli interlocutori che il suo paese non è la sentina di tutti i mali della società sarda, dall'altro far crescere quella poca fiducia che oggi c'è nella giustizia e nella legalità tra i suoi compaesani.

Maria Antonia Podda è stata eletta quattro anni fa alla guida di una coalizione dell'Ulivo. Lei, pur non iscritta, si richiama ai Ds, che se non altro sono l'unica forza politica organizzata presente in paese, e qualche giorno fa ha compiuto un gesto rivoluzionario come pochi. Ha proposto al consiglio comunale, che ha accolto con un applauso la sua iniziativa, la costituzione di parte civile dell'amministrazione contro gli assassini del viceparroco, don Graziano Muntoni.

Per Orgosolo questo gesto ha un significato enorme, forse ancora non del tutto metabolizzato da una comunità da secoli costretta a subire in silenzio la violenza di pochi e l'inerzia, se non l'indifferenza, dello Stato. Orgosolo, il «regno» dei sequestratori, il paese di Mesina e di tanti latitanti, adesso cerca di affrancarsi dalla parte più negativa della sua storia. La «capitale» del Supramonte, famosa per i suoi murales, in realtà ha molti altri gioielli regolarmente ignorati: un sistema di protezione sociale efficiente ed esteso, una biblioteca comunale che farebbe invidia a molte città del Nord, un territorio bello come pochi. Ma il buco nero di una criminalità spietata, che estende i suoi tentacoli ben oltre la cinta paesana, rischia di far affondare anche le migliori intenzioni. Maria Antonia Podda, però, dai modi decisi, pur se minuta, non si ar-

Perché avete deciso di costituirvi partecivile?

«Questa volta si è passato ogni limite. Ci sono stati altri morti in paese, alcuni dovuti a regolamenti di conti, altri uccisi per nulla. Adesso basta. Subito dopo la morte del viceparroco volevamo dimetterci, andare via dal Comune, poi abbiamo deciso di giocare il tutto per tutto. Adesso, però, contiamo sulla libera adesione dei cittadini alla nostra iniziativa. Non c'è alternativa, perché altrimenti il segnale che arriverà in tutto il mondo è che l'intero paese è complice oggettivo di quel delitto, e noi ce andremo il giorno dopo. Non ci va di rappresentare cit-

tadini che non

hanno il corag-

gio di assumersi

la responsabilità

di dire basta alla

Molti mesi fa.

un imprendi-

non

LA MORTE DI DON MUNTONI «È il risultato di una violenza Troppi ragazzi sono abbandonati

violenza: vogliamo essere amministratori di killer e di banditi, ma solo della gente onesta». a se stessi»

tore turistico propose alla vostra amministrazione la costituzione di parte civile in un processo contro una banda di presunti sequestratori; il loro capo è di Orgosolo. Lei allora

disseno. «L'ho fatto e lo rifarei perché c'era, e c'è adesso, una differenza sostanziale tra i due episodi. Allora si trattava di accuse che partivano da intercettazioni, tutt'altro che limpide, per un reato pensato ma non commesso. Adesso c'è un morto, ci deve essere un responsabile. Purtroppo anche quell'episodio venne letto parzialmente dalla stampa. L'imprenditore propose lo stesso anche ad altri enti locali. Il silenzio di quelle amministrazioni non



Il sindaco di Orgosolo, Maria Antonia Podda

ha fatto notizia, il nostro motivato e pacato dissenso sì. In questi mesi, dal caso Lombardini in poi, tutti hanno potuto constatare che non è Orgosolo il centro dei mali della Sardegna. La famosa "zona grigia" non è qui, ma sotto i riflettori finiamo solo noi. Questo Comune ha espresso la sua solidarietà al procuratore Caselli dopo gli attacchi volgari di cui è rimasto vittima, ma nessuno ne ha parlato. Vorrei citare solo un esempio: due legali, non certo di Orgosolo, si sono rifiutati di dare informazioni utili alle indagini sul sequestro di Silvia Melis; potevano farlo, perché non erano limitati dal segreto professionale. Se lo avesse fatto un orgolese, i giornali

avrebbero fatto titoloni sulla nostra omertà. La loro invece come si deve chiamare?»

Perché hanno ucciso don Muntoni? Che idea și è fatta il sindaco di questa morte tanto feroce quan-

toinaspettata? «La sua morte per noi è un mistero. Posso solo pensare che è il risultato, diretto o indiretto, di una violenza diffusa, tipica delle realtà urbane, che non guarda in faccia nessuno. Troppi ragazzi sono abbandonati a se stessi. le famiglie hanno abdicato al loro ruolo; la vera scuola non è più in classe, ma nelle piazze. Ci sono troppe armi in mano a minori. Ho richiamato nell'ultimo consiglio comunale i genitori e le famiglie, ma devo fare un appunto anche allo Stato. I nostri ragazzi commettono reati, dai più insignificanti ai più gravi, perché confidano in una sorta di impunità da parte delle forze dell'ordine. Qui il garantismo ha fatto solo danni. C'è bisogno della certezza della pena, senza guardare in faccia nessuno. Infine vorrei rivolgere un appello al capo della polizia e al ministro Jervolino: è inutile riempire le caserme e i commissariati di ventenni romani o lombardi inviati qui a fare tirocinio. Abbiamo bisogno di gente esperta, che conosca la lingua e che non si faccia intimorire da un manipolo di quat-

Imprenditrice assassinata **Il marito** si toglie la vita

VICENZA «Chiedo scusa per quello che ho fatto»: è un messaggio carico d'ambiguità quello lasciato da Domenico Grigolato, 36 anni, di Marano Vicentino, separato dal febbraio di quest'anno dall'imprenditrice Michela Fabris, 32 anni, assassinata lunedì scorso con una ventina di coltellate nella sua villa di Molina di Malo (Vicenza). A tre giorni dall'omicidio, per il quale era l'unico indagato (anche se solo come atto dovuto, per consentire a un suo perito di assistere all'autopsia), l'uomo si è tolto la vita lanciandosi da un ponte. Una delle possibili soluzioni della tragedia potrebbe essere legata a quel biglietto lasciato dall'uomo all'interno dell'automobile prima di gettarsi nel vuoto; ma gli investigatori sembrano richiamare alla orudenza e sottolineano che a momento non sono emersi elementi che possano far pensare a un coinvolgimento diretto dell'ex marito nella morte della donna. Dalle maglie investigative emerge solo l'indicazione che l'indagine è ancora aperta. E per cercare di dare risposta a quello che lo stesso Pm Giorgio Falcone ha definito un «messaggio ambiguo», i carabinieri stanno cercando di ricostruire le personalità della vittima e del suicida, i perché della rottura circa un anno fa del loro rapporto e della conseguente separazione. Durante le feste di Natale le due figlie della coppia - di 5 e 8 anni - erano rimaste con il padre. Pare che l'uomo non si fosse mai rassegnato alla separazione. Su di lui, viste anche le modalità dell'omicidio, si era concentrata l'attenzione degli investigatori. Le indagini - come ha confermato lo stesso Pm - avevano portato alla luce possibili indizi a suo carico, ma niente di definitivo. Adesso non resta che attendere gli esiti degli esami disposti sul coltelli trovati nell'abitazione e sui pochi capelli che la donna tratteneva tra le mani.

UDINE

Pensionato suicida dopo avere ucciso la moglie e il cane

UDINE Un pensionato udinese, Virgilio Vismara, di 66 anni, ha ucciso a colpi di fucile da caccia la moglie, Marisa Monopoli, di 65 anni, e il cane di casa e si è tolto la vita con la stessa arma, sparandosi un colpo alla testa. La tragedia, secondo una prima ricostruzione, è avvenuta intorno alle 7 di ieri mattina. A scoprire i corpi dei due coniugi - entrambi con problemi di salute-è stata una donna che, come ogni giorno, si era recata nell'appartamento perfare le pulizie e per aiutare Marisa Monopoli, che soffriva di una seria forma di artrite. La donna ha dapprima trovato in salotto il cane e poi, entrata nella stanza da letto, ha visto i corpi dei due anziani, riversi sul letto. Prima di uccidersi, Virgilio Vismara ha scritto un biglietto d'addio per i figli augurando loro di esserefelici e indicando alcuni istituti bancari presso i quali aveva aperto dei conti correnti. A quanto si è appreso, proprio giovedì l'uomo si era recato in ospedale per alcuni accertamenti sul suo non buono stato di

L'INTERVISTA

Betty Leone, Cgil: «Nel '99 una campagna per i diritti dei giovani»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dopo il Patto per lo Sviluppo siglato tra governo e parti sociali, l'appuntamento è per la riforma dello Stato sociale e un'attenzione particolare dovrà essere dedicata ai giovani e alle loro problematiche. È quanto chiede la Cgil che lancia la campagna nazionale

«Ripartiamo ...dai giovani» su giovani e diritti di cittadinanza. «Sarà una campagna sui diritti dei giovani - l'età della vita che oggettivamente ha pochi spazi sociali - e sui loro diritti di cittadinanza, pensando non solo ai giovani studenti, ma anche a quelli che soprattutto al nord sono occupati», spiega Betty Leone, segretaria confedera-

«Tutti parlano dell'invecchiamento della società - continua la sindacalista-. Si pensa ad una poli-

tica di ingresso dei giovani al lavoro molto graduale che finisce per dilatare in manie-Le politiche del ra terribile questa età della giovinezza. Senlavoro sono za offrire libertà ai giotroppo graduali vani, ne strumenti di Dilatano troppo autodeterminazione e di scelta sulla propria l'età della vita come se sposarsi,

giovinezza non sposarsi o di come liberamente decidere di vivere. L'autonomia giovanile è messa in grande contraddizione anche dalle politiche sindacali, politiche di salari bassi per i giovani. Si è così dilata in maniera eccessiva questa età della

gioventù». Ma nel «patto di Natale» tra governo e parti sociali non vi è già un'attenzioneai giovani? «Certo, in particolare per la formazione con l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni. È un

punto molto importante, ma sia-

mo ancora alle politiche sindacali

Le novità non mancano come l'annunciato «pacchetto Turco», con i provvedimenti che riconoscono ai giovani un ruolo sociale e politico autonomo. Perché la Cgil vuole lanciare la sua campa-

«Per ragionare sui diritti per que-

sta età della vita e definire una cittadinanza sociale per i giovani. Pensiamo a varie iniziative da quella sugli spazi dei giovani (lo sport e le opportunità di socialità), alla salute con le malattie tipiche del disagio giovanile (tossicodipendenze, droghe sintetiche, alcolismo o anoressia), in modo da definire nel Patto per la salute del nuovo Piano sanitario proposto dalla Bindi, degli strumenti che mettano i giovani in grado di gestire la propria salute. Terremo iniziative anche sul servizio civile, cercando di riorganizzare tutte le politiche sindacali per definire l'idea dei diritti sociali dei giovani, utilizzando anche gli spazi offerti dalla nuova legge».

E sulla proposta di legge sulla rappresentanza giovanile della

«È molto interessante l'idea di una legge che definisca i diritti dei giovani, anche se va discussa e meglio definita la parte relativa ai canali di rappresentanza. Anche se questi spezzoni: giovani, anziani, adolescenti, ecc.. vanno ricostruiti in

una grande legge sociale che comprenda tutte le età, senza che ci siano conflitti generazionali. E proprio per rispondere a chi vedeva una forte contrapposizione tra le scelte del sindacato, visto come difensore solo di pensionati e lavoratori, e il mondo giovanile, è nata questa

nostra campagna.» Ma che rapporto avete con il mondo giovanile?

«I nostri rapporti con le organizzazioni studentesche e dei giovani artisti sono buoni. E grazie alla nostra campagna per la riduzione del

danno sulle tossicodipendenze abbiamo avviato un rapporto anche con i giovani Vogliamo aprire dei centri sociali. Stiamo discutendo la loro delle vertenze proposta di un reddito con le istituzioni minimo vitale. Poi, locali e nazionali ovviamente, abbiamo un rapporto con i gio-

sugli spazi e sul disagio

razione». Ma il mondo giovanile non ha paura di sentirsi ingabbiato dall'iniziativa del sindacato?

vani lavoratori nostri

iscritti. Stiamo rico-

struendo una politica

rivolta a questa gene-

«È vero. Questi giovani sono diffidenti verso le organizzazioni sindacali, però verificano sempre di più come questa società li escluda. Non hanno spazi propri, non hanno la libertà di organizzarsi, ma solo quella di ribellarsi. E su questa contraddizione è nato il rapporto con il sindacato che naturalmente è complicato e difficile. Tuttavia è un discorso che si apre. Cerchia-

mo di capire queste culture alternative e offriamo la disponibilità a ragionare con loro non per ingabbiarne le idee, ma per ottenere strumenti di libertà vera. Perché se l'unica libertà è quella di ribellarsi e non ci sono più spazi per definire la propria libertà e la propria autonomia allora questo è un mondo ostile ai giovani e i giovani saranno ostili al mondo».

Proponi un sindacato che sappia rispondere ai bisogni dei giova-

«Sì, certo, ma riesca anche ad aiutarli a trovare una loro forma di organizzazione. Non vogliamo inglobare nessuno».

Come concretizzare questa scel-

«Con i due terreni della vertenzialità, quello dei contratti di categoria nei quali si dovrà tener conto delle esigenze particolari dei giovani quando si contratta l'orario, i permessi, o il modo di lavorare. Poi vi è il terreno della contrattazione territoriale, degli spazi sociali e dell'organizzazione della

